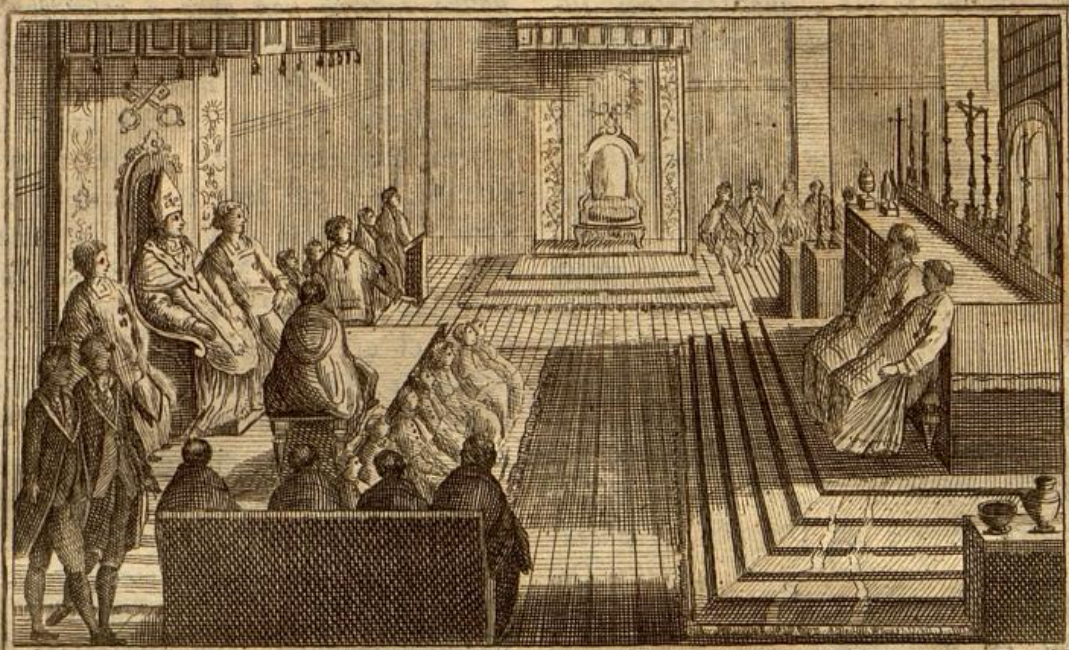




A. Zaballa f.

HOMILIA

HABITA INTER MISSARUM SOLEMNIA

In Metropolitana Ecclesia Vindobonensi
Die Dominica Resurrectionis
D. N. Jesu Christi.

XXXI. Martii MDCCLXXXII.

DISCORSO SULL' EVANGELIO

FRA LA SOLLENNITA' DELLA MESSA

Nella Metropolitana Chiesa di Vienna
nel dì di Pasqua di Resurrezione
di N. S. Gesù Cristo.

A 31. Marzo 1782.



Gloriosa Domini nostri Jesu Christi Resurrectio, fidei nostræ præstitit documentum, ut corporum Resurrectionem in se credant membra, quæ præcessit in Capite; ac corruptibile corpus, mutabile per ætates, per defectiones, absortis per mortem cupiditatibus, & ærumnis, induat immortalitatem. Quam enim causam moriendi Christus habuisset, nisi habuisset & causam resurgendi? & si Nobis non resurrexit, utique non resurrexit qui



A resurrezione gloriosa del Signor nostro Gesù Cristo è il modello de' Fedeli, che ne sono le membra, per credere la propria resurrezione, com' è nel Capo seguita, e che il Corpo sebbene corruttibile, e per la età incostante, e manchevole, acquisti dopo estinte colla morte tutte le passioni, e le miserie il pregio della immortalità. Qual mai fu la cagione onde Gesù Cristo ebbe a morire, se non per dimostrare la

A 2

ve.

qui sibi cur resurgeret non habebat (1) De Matre traxit, quod mortem subiit, a Patre detulit, quod mortuum suscitavit. Abdita erat in carne præsencia Majestatis, & in carnis infirmitate virtus latebat Divinitatis. Ineffabile hoc donum fuit, ac idcirco exultet caro nostra, quæ vere terra est, sed glorificata per Christum quandam Divinitatis societatem emeruit: ac morte a Nobis depulsa Infernus tyrannicam dominationem amisit, & humanum genus jam peccati lege prædamnatum dono gratiæ regenerari docetur. Credatur plane Resurrectionis nostræ Dogma ex Oraculis Prophetarum, ex Evangelio, ex Christi Domini exemplis, qui Lazarum clamavit ex monumento, qui adolescentem matri viduæ restituit, qui Archisynagogi filiam ad vitam revocavit, ut futuræ resurrectionis veritatem roboraret. Erubescant igitur & confundantur, qui audacter etiam hodie veritatem Dominicæ, & nostræ Resurrectionis (ut plures fortasse vestrum non latet) in dubium revocare, & laceßere non verentur. Nam dum student Divina consilia terreno sensu detorquere, misere desipiunt, & juxta sermonem propheticum abominabiles facti sunt in studiis suis. Desinant illi propterea, se in Ecclesia nobiscum esse gloriari, quoniam in Congregatione Sanctorum post Resurrectionem esse non poterunt.

Au-

verità della resurrezione? E se per nostra cagione non ebbe a risorgere, non sarebbe ciò avvenuto, perchè Egli per se tale necessità non avea. (1) Ebbe dalla Madre ciocchè era alla morte soggetto; dal Padre ricevè quello, per cui fece il morto risorgere. Era sotto il velo della umanità nascosta la Maestà della sua presenza, e nella debolezza della carne ci era la virtù della Divinità occultata. Dono indicibile fu questo, e con ragione ne v'è baldanzosa la nostra carne, che essendo tutta fango è stata glorificata ciò non ostante per mezzo di Gesù Cristo, ed ha meritato di pressochè partecipare del dono della Divinità. E con ciò viene ad insegnarci, che discacciata la morte, ch'era contro di Noi, abbia l'Inferno il tirannico dominio perduto, e che l'Uman Genere già per la pena del peccato anticipatamente dannato, col dono della grazia si sia alla vita ringenerato. Credasi pure l'insegnamento della nostra resurrezione in forza dell'Oracolo de' Profeti, dell'autorità degli Evangelj, e degli esempj di Gesù Signor Nostro, che chiamò dal Sepolcro Lazaro; che restituì il figliuol giovanetto alla Vedova Madre; che in vita richiamò la figliuola del Principe della Sinagoga, per vie più affodare la verità della resurrezione. Si arroßischino pure, e rimanghino confusi Coloro, che con au-

da-

(1) S. Ambros. de Fide Resurrection. num. 90., & 102. Tom. 4. Oper. edit. Venet. 1751. pag. 227., & 231.

(1) S. Ambrog. de Fide Resurrection. num. 90., & 102. Tom. 4. Oper. edit. Venez. 1751. pag. 227., & 231.

che sono della passione del Signore, e per
 (soli) per la nostra salvezza, e per
 una paterna misericordia. Molti mi-
 stici al certo da Noi si avvederò
 da spiegare della resurrezione del Si-
 gnore, cioè come Gesù Cristo essen-
 do Iddio, e che dal Padre non è
 separato, prese nell'Utero carne una-
 na; ebbe a morire, e risuscitò dal
 Sepolcro; e così dimostrò la verità del-
 le Donne al Monumento, e il gran
 memoriale della Chiesa dell'Angelo;
 la rivoltura della pietra, e la
 tomba che non aveva più sepolto
 che gli novelli mistici comprendano.

*Audiant Nos modo Filii sæculi, au-
 diant paleæ in mystica area Eccle-
 siæ cum granis commixtæ; quod si
 Nos audient, paleæ amplius non erunt.
 Elegit enim Deus per os Nostrum au-
 dire gentes Verbum Evangelii, &
 credere. Jesus Christus Dei Filius u-
 niversam Mundi faciem diabolicis
 impietatibus inquinatam Divino im-
 maculati Corporis sui cruore deterfit.
 Vos igitur agnita fidei nostræ veri-
 tate, rejectisque Magistrorum impie-
 tatis deliriis, carnis Resurrectionem
 simplicitate credite parvulorum, qui
 divinæ voluntati non parant argu-
 menta, sed fidem; jam nunc animum
 illuc intendite ad capiendam & te-
 nendam donâ gloriæ Jesu Christi, ut
 Fides vitam vestram muniat, atque la
 Fide vita non discrepet. Propterea,
 Dilectissimi, gloriemur munere Domi-
 nicæ Passionis, quæ Nos in salutem,
 & in ejus paternæ pietatis vindica-
 vit. Plurima quidem a Nobis expli-
 canda essent Mystéria Dominicæ Re-
 surrectionis, quemadmodum Christus
 Deus, qui a Patre non recessit, in u-
 tero carnem acceperit, mortuusque sit,*

dacia oggi giorno eziandio non han
 ribrezzo di mettere in forse, e di
 attentare sulla verità della resurre-
 zione del Signore, e della nostra,
 come da molti di Voi non s' igno-
 rà; poicchè mentre si sforzano con
 umani argomenti stravolgere i sta-
 bilimenti Divini, miseramente va-
 neggiano, e secondo la frase profe-
 tica si rendono nel loro sapere abo-
 minevoli. Lascino Costoro di glo-
 riarfi esser con Noi tra 'l numero
 de' Fedeli, perchè non potranno do-
 po la resurrezione essere nella unione
 de' Santi.

Ci ascoltino però i Figli del Se-
 colo, e le paglie nell' Aja mi-
 stica della Chiesa col grano me-
 scolate, poicchè se ci ascoltano non
 più paglie rimarranno. Imperciocchè
 ha stabilito Iddio di far' a tutti sen-
 tire la parola dell' Evangelio per mez-
 zo del Nostro Ministero, e prestarvi
 tutta la credenza. Gesù Cristo fi-
 gliuol di Dio col Divino Sangue
 del suo immacolato Corpo ha tut-
 ta la Terra mondata dall' infernali
 empietà macchiata. Voi per tanto
 dopo di aver la verità della nostra
 credenza conosciuta, e riprovati gli
 delirj della empietà de' Miscredenti
 prestate ferma credenza alla resurre-
 zione della Carne con quella sincerità
 de' Fanciulli, che non oppongo-
 no argomenti alla Divina volontà,
 ma con risoluta fedeltà la credono.
 Ora conviene di essere intenti di ri-
 cevere, e conservare i doni della
 gloria di Gesù Cristo, in guisacchè
 la fede fortifichi la vostra vita, ed
 alla fede non sia il tenore della vo-
 stra vita contrario. Quindi Dilet-
 tissimi, dobbiamo rallegrarci del

Et de sepulcro surrexerit: Quid sibi velit adventus Mulierum ad monumentum: Quid terræmotus magnus: Quid Angeli descensus: Quid revolutio lapidis: aliæque plura, quæ tum vetera, tum nova Mystéria complectuntur; at nimis sermo procederet, iisque exponendis pro temporis angustia prohibemur. Satis quidem est, Dilectissimi, Vos monuisse, quod hodie Fides Ecclesiæ confirmata est in Christo, Et si in Adam omnes moriuntur, ita Et in illo omnes vivificabuntur. Si olim in Ægypto per Agni victimam Paschale Sacramentum mystice peragebatur, nunc per Evangelium, Divinæ Resurrectionis dies celebratur. Illic Ovis de Ovili, hic ipse Pastor immolatur. Hinc tenebrosa Judæorum turba, quæ crucis virtutem enervare, ac opus salutis imperfectum reddere satagebat, Redemptorem instigabat, ut de cruce descenderet. Sed ipse tempus patiendi complere voluit, quo passio consumaretur, ut Nobis documenta relinqueret, non esse tempus penitentiæ interceptiendum, nec denuo ad sæculi delicias revertendum. Hinc in odierna S. Evangelii lectione, non solum annuntiatur, quod Christus resurrexit, sed additur, Non est hic, ecce locus ubi posuerunt eum, ut nos instrueremur, quod vere non resurgit, qui adhuc permanet, ubi mortuus fuerat, neque qui in id amat recidere, unde surrexit.

dono della passione del Signore, che soffrì per la nostra salvezza, e per sua paterna misericordia. Molti misteri al certo da Noi si avrebbero da spiegare della resurrezione del Signore, cioè come Gesù Cristo essendo Iddio, e che dal Padre non si separò prese nell' Utero carne umana; ebbe a morire, e risuscitò dal Sepolcro; cosa dinotò la venuta delle Donne al Monumento; il gran tremuoto; la discesa dell' Angelo; la rivoltura della pietra, ed altri fatti, che non meno gli antichi, che gli novelli misteri comprendono; ma troppo ci dovremmo dilungare, e l'angustie del tempo ci son di ostacolo per tutto esponere. Basta fin quì, Dilettissimi di avervi ricordato, che di presente la fede della Chiesa verso Gesù Cristo è appieno affodata; e siccome tutti debbono per cagion di Adamo morire, così per cagion di Gesù Signor nostro tutti saranno vivificati. Se anticamente nell' Egitto per la vittima dell' Agnello il mistero Pasquale si solennizzava, ora per mezzo dell' Evangelio si celebra il giorno della Divina resurrezione: Allora l' Agnello dell' Ovile, ora il Pastore istesso vien sacrificato; quindi la cieca moltitudine de' Giudei, che s'ingegnava di snervare la virtù della croce, e di rendere infruttuosa l' opera della salute, tentava il Redentore di discendere dalla Croce; ma Egli volle compiere il tempo di soffrire, per cui compiuta rimanesse la passione, per dare a Noi l'ammaestramento di non doverci intermettere il tempo della penitenza, nè ritornare alle delizie del Secolo. Quindi nel-

Oportet in cruce nostra perseverare, donec requiescamus a laboribus nostris, neque retro, & in terram Ægypti respicere fas est, ne pedes per compunctionem lotos iterum inquinemus. Et sicut Redemptor noster prodesse, ac placere Nobis moriendo voluit, ita nostrum est ei non displicere vivendo. Ne terreant vos quæso actæ jam vitæ inquinamenta. Etenim vel unius meritum confessionis cuncta Latronis rogantis scelera dispunxit, in quo uberior fuit gratia, quam precatio. Nemo propterea esse debet, qui de misericordia, & gratia desperet, modo repudiatis erroribus fides Latronis succedat. Bonus Pastor venit ad colles & montes, ut Ovem errantem inveniret. Eam vero cum invenit, iisdem subvexit humeris, quibus & crucis lignum sustulit, eoque in ordine collocavit, ubi aliæ erant, quæ nunquam ab ovili desciverant. Nonne ipse Magister est, qui pacem Discipulo proditori non negavit? Se enim ostendit, ut Deum ad remittendum, ut Sponsum ad amandum, ut Agnum ad expiandum. Sanguinem dedit in redemptionem, & simul aquam effudit de latere suo in ablutionem, Ita Sanguis redemit, ut peccatum non regnet in corpore nostro, & sic aqua abluit a peccatis, quæ antea commisimus. Sacrilegum plane facinus esset, si pœnitentia vestra ex quadam simulatione,

la lezione dell' Evangelio di questo giorno non solamente si fa parola, che Gesù Cristo ebbe a risorgere, ma si soggiugne, *Non è più qui, eccò il luogo ove lo posero*, per istruirci, ch'efficacemente non risorge ch' tuttavia rimane ove era morto, nè Chi brama di ricadere dove si levò.

Fa d'uopo di perseverare nella nostra Croce fin' a che non prendremo riposo de' travagli nostri, nè conviene volgerci in dietro, e guardare nella terra di Egitto, affinchè i nostri piedi per la penitenza resi mondi, di nuovo contaminati non rimanghino. E siccome il nostro Redentore volle morendo giovare a Noi, ed appagarci, così non è gratitudine di arrecarli dispiacere colla nostra vita. Non vi atterrischino, vi preghiamo, le lordure della vostra trascorsa vita, poicchè il merito soltanto di una confessione cancellò tutte le sceleraggini del Ladrone, che pregò, e fu in lui maggior la grazia, che l'efficacia della preghiera; e perciò niuno disperar deve della pietà, e della grazia Divina, purchè detestati gli errori venghi ad avere la fede del Ladrone. Il buon Pastore scorre i Colli, ed i Monti per rinvenire la smarrita pecorella, e ritrovandola sù que' medesimi omeri l'adatta, su cui trascinò la croce, e la ripone tra quelle, che dall'ovile non mai si allontanarono. Non è lo stesso Maestro, che non negò la pace al traditor Discepolo? Si mostrò come Dio nel perdonare, come Sposo nell'amare, come Agnello nel pagare il fio degli altrui delitti. Diede il suo Sangue per la redenzione, ed insieme diffuse l'acqua

Et sola temporis procederet consuetudine, quia irrisor esset, Et non penitens, qui ea adhuc agere pergeret, quae flere non desinit. Aliter dies haec reconciliationis, Et pacis in ruinam, Et perniciem vestram verteretur; vosque procul dubio socii Iudae efficeremini, in quem Satanas intrauit post bucellam. Eos tamen, qui per fragilitatem saepe in multis offendunt, frequenti oportet contritione, Et ablutione reparari. Quemadmodum Eliseus praecepit Nabamano leproso, ut septies in Jordane mergeretur, atque ita mundatus a lepra convalesceret.

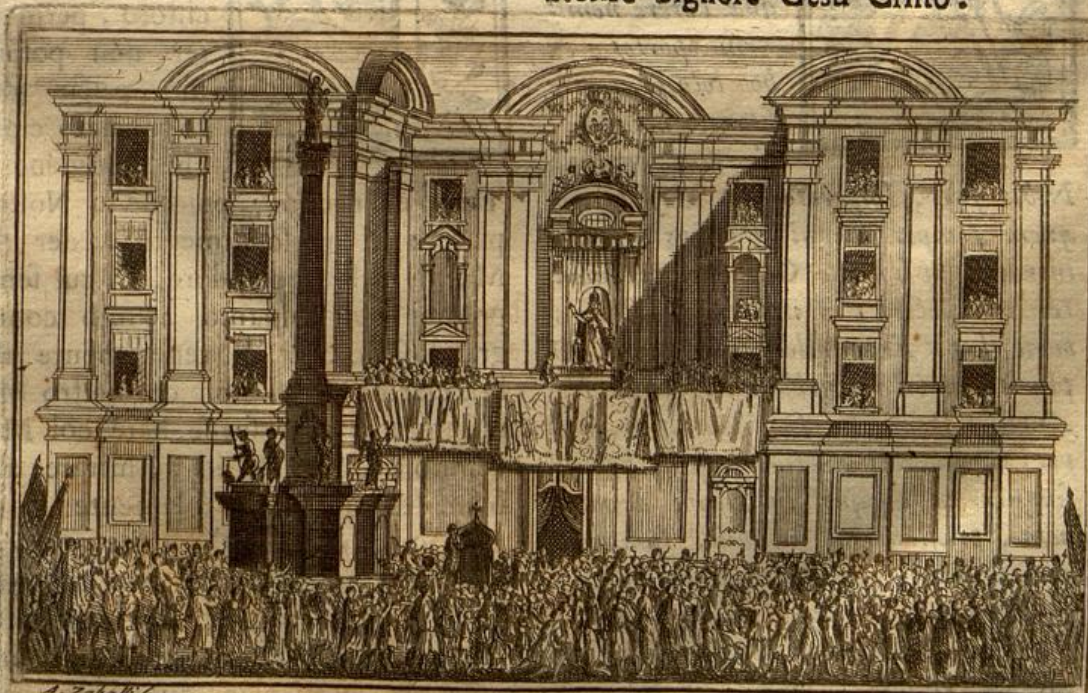
Tota ergo mentis acie ad illustre Resurrectionis trophaeum intendite, ac per veram compunctionem omne antiquae cupiditatis vestigium abstergite, ne quod donavit Dei gratia, Diaboli fureretur invidia. Ascendite Filii per humilitatem ad sublimia; Nam qui aliter pergit, ruit potius, quam ascendit. Nunc denique Pascha celebrabitis, si sensus vestri Dominicum Panem redolentes, nulla Daemonis aspersione coalescant, Et nullae malarum cogitationum tenebrae in cordibus vestris tanti Sacramenti lumen obnubilent. Nemo enim potest cum Diabolo scelerum habere consortium, simulque Mysterium sanctitatis celebrare cum Christo. Car-

qua del suo lato, per nettare le nostre colpe; così col Sangue ci ebbe a redimere, acciò non dominasse nel nostro corpo il peccato, e coll'acqua ci asperge da' peccati commessi. Sarebbe però un sacrilego attentato se la nostra penitenza da una certa simulazione, e da uno uso procedesse, perchè farebbe un'Irrisorè, e non un Penitente, non lasciando di fare quello, che sta addolorandosi di aver fatto; e questo giorno di riconciliazione, e di pace in vostro danno, e ruina si rivolgerebbe; e Voi senza dubbio diverreste compagni di Giuda, in cui per mezzo di un boccone di pane vi entrò Satana. Que' però, che per debolezza spesso volte cadono nello errore, debbono con frequenti atti di contrizione, e di confessione rimetterfi, come Eliseo ordinò a Naamano leproso, che più, e più volte nel Giordano si bagnasse, affinchè di tal fatta dalla lepra mondato la perdita sanità recuperasse.

Con tutta la forza dello spirito volgete il pensiero all' illustre trofeo della resurrezione, e per mezzo di una vera compunzione nettate ogni orma dell' antica concupiscenza, acciò il dono ricevuto dalla grazia di Dio non ve lo strappi l'invidia del Diavolo. Salite figliuoli per mezzo della umiltà sulla sublimità de' misteri, poichè Chi altrimenti opera piuttosto precipita, che al sublime perviene. Ora finalmente celebrerete la Pasqua, se i vostri sensi, che del pane del Signore prendono odore non siano da qualche diabolica passione attaccati; le tenebre de' cattivi pensieri de' vostri

ramus itaque per viam mandatorum, qua ab eo trahimur, & oculi nostri sint semper ad Dominum; ut ipse de laqueo evellat pedes nostros. Gaudeamus vos excitasse ad digne suscipiendas observationes sanctas, a quibus totum pendet opus salutis animarum. Sed monere simul non desinimus, ut hodiernam lætitiā cum mœrore coniungatis, ut meror sit pro peccatis, lætitiā pro parata æterna iucunditate. Jam vero anima Nostra conglutinata est animabus vestris, & pares animos fecit paritas charitatis, ut sic vobiscum in cœlesti gloria constituamur. Quod Deus concedat per Jesum Christum Dominum nostrum.

cuori non annebbiano il lume di sì gran Sacramento; poicchè niuno può col Demonio aver società nelle sceleraggini, ed insieme con Gesù Cristo celebrare il mistero della Santità. Caminiamo in fretta per la via de precetti evangelici, e gli occhi nostri siano sempre intenti al Signore, acciò Egli da' lacci liberi i nostri piedi. Ci rallegriamo di avervi esortati ad intendere le Sante riflessioni, da cui tutta l'opera della salute delle anime dipende, ma non ci rimanghiamo insieme di ammonirvi, di congiugnere all'amarezza il presente gaudio, acciò l'amarezza sia per li falli commessi, e'l gaudio per l'apparecchiato eterno diletto. Già il nostro spirito è col vostro unito, e la uguaglianza della carità ha gli animi nostri resi uniformi, affinchè nella istessa maniera ci possiamo incontrare nella gloria eterna, che Iddio ci conceda per li meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.



AL-

DIS-